

Primo Piano MONTI / LE MANOVRE DEI MODERATI

PARTITI PER MARIO

Montezemolo e Italia futura. I ciellini orfani del Cavaliere. I cattolici di Todi e l'Udc di Casini. Così al centro sognano una lista del premier. Per ricucire la diaspora

DI MARCO DAMILANO



Sarà un tormentone, tanto vale prepararsi. Attesa, auspicata, temuta: una futuribile lista elettorale ispirata dal presidente del Consiglio che sconquasserebbe i già fragili equilibri della politica italiana. Il fantasma della lista Monti è sembrato già prendere corpo qualche settimana fa quando si è scoperto che qualcuno aveva registrato il marchio con la scritta Lista Monti. A prendere l'iniziativa è stato uno sconosciuto, Celestino Ciocca, e il suo atto sarebbe rimasto una pura curiosità. Se non fosse per un dettaglio: Ciocca ha studiato nel collegio dei Cavalieri del lavoro di Roma, circolo riservato e ambito, 70 posti l'anno per i primi della classe. Un club esclusivo in cui si conoscono tutti: lo stesso in cui, qualche anno dopo, si è formato Federico Toniato, fino a nove mesi fa oscuro funzionario del Senato, oggi vero braccio destro del premier, la sua ombra, onnipresente negli appuntamenti pubblici e negli incontri più delica-

ti, "il padre Georg di Monti", lo chiamano per il cattolicesimo e per la solerzia con cui sussurra suggerimenti all'orecchio del premier.

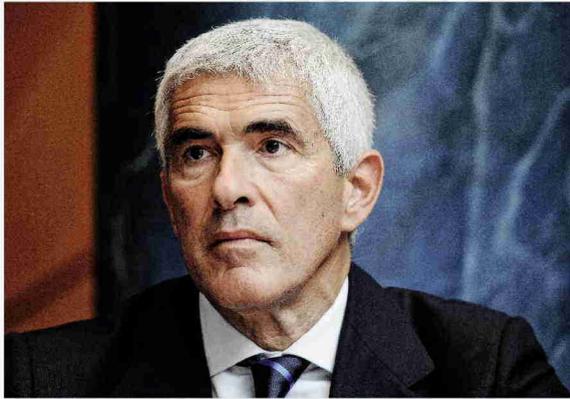
Il link tra Ciocca e Toniato appare forzato, ma tanto basta a risvegliare l'entusiasmo di chi tifa per la nascita di una lista Monti. Perché l'eventualità, per alcuni, è un progetto che riaccende passioni. In altri casi è una disperata necessità, una scialuppa di salvataggio, una zattera per sopravvivere.

Indipendenti per l'Italia, si autodefiniscono i firmatari dell'appello in preparazione che ha l'obiettivo di «continuare con l'esperienza del governo Monti per risanare il Paese». Firmato da giornalisti (Paolo Mazzanti, Ernesto Auci, ex direttore del "Sole" e poi amministratore delegato de "La Stampa"), economisti (Stefano Micossi, Massimo Lo Cicero), filosofi (Sebastiano Maffettone), sociologi (Guido Bolaffi). «Ci vuole un nuovo impegno di cittadini finora non coinvolti diretta-

mente in politica, sull'esempio di Monti», si legge nel documento, «per evitare scelte avventurose e proseguire sul percorso tracciato da questo governo».

Un'iniziativa in sintonia con il manifesto "Fermiamo il declino" lanciato la settimana scorsa dal giornalista Oscar Giannino, con la richiesta di «una nuova forza politica completamente diversa dalle esistenti», sottoscritto da una combattiva pattuglia di economisti liberisti (Luigi Zingales, Alessandro De Nicola, Michele Boldrin, Alberto Mingardi) e dal board di Italia Futura al gran completo: Andrea Romano, Carlo Calenda, Nicola Rossi, Federico Vecchioni e Irene Tinagli. Orfani di leader. La settimana scorsa, infatti, il presidente dell'associazione Luca Cordero di Montezemolo ha finalmente ammesso che lui non ha nessuna voglia di candidarsi alle elezioni politiche, scatenando una mezza rivolta tra i quadri regionali del "partito dei Carini" che in periferia si stavano attrezzando per la

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



GIORGIO VITTADINI E, SOPRA, PIER FERDINANDO CASINI. A SINISTRA: LUCA DI MONTEZEMOLO. SOTTO: ANDREA RICCARDI

sfida elettorale. Tutto da rifare, dopo mesi di sondaggi mirabolanti, con la lista di mister Ferrari spacciata al 20 per cento e oltre. Negli stessi giorni Montezemolo ha bussato alla porta di Monti per assicurare che, nel caso, le truppe di Italia Futura potrebbero trasformarsi nell'ossatura del partito del premier. O di una possibile lista organizzata da Giannino, con un'altra ex presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, a fare da richiamo.

Il problema - costruire un contenitore per le prossime elezioni in grado di riunire la Diaspora (montiani, post-montiani, montezemoliani, liberisti, berlusconiani delusi, democratici anti-bersaniani...) - è ben presente nell'altra area che da tempo annuncia la nascita di un nuovo soggetto politico, un verbo che da anni non riesce a farsi carne. Le associazioni cattoliche che si sono riunite a Todi quasi un anno fa, con la benedizione del presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco e con

l'aggiunta di new entry dal mondo laico e finanziario, come l'allora banchiere Corrado Passera, oggi ministro dello Sviluppo e crocevia di ogni manovra centrista. Un nuovo incontro, annunciato per fine luglio, è stato annullato: troppe divisioni interne. Cisi riproverà a settembre. Al pacchetto di mischia composto da Cisl (Raffaele Bonanni), **Acli** (**Andrea Olivero**), Confartigianato, Confcooperative, Coldiretti e Mcl (il leader Carlo Costalli è il più smanioso di visibilità e di candidature) si sta per aggregare la superpotenza ciellina. La Compagnia delle Opere, la holding economica di Cl, partecipò al convegno nel monastero di Todi, ma in posizione defilata: al governo c'era ancora Silvio Berlusconi, nel Pdl i ciellini doc (Roberto Formigoni, Maurizio Lupi, Mario Mauro, Raffaello Vignali) occupavano posti-chiave, serviva uno sganciamiento soft. Oggi a Palazzo Chigi c'è Monti. E i seguaci di don Giussani, desiderosi di purificazione dopo aver votato per anni il Cavaliere e dopo gli

scandali del Pirellone, stanno per riservargli il trattamento dedicato in passato solo a Giulio Andreotti e a Berlusconi (un anno fa toccò a Giorgio Napolitano): il discorso di apertura del meeting di Rimini nel grande auditorium della Fiera il 19 agosto, un'accoglienza da star, a presentarlo al popolo ciellino sarà Giorgio Vittadini, l'ex presidente della Cdo, oggi alla guida della Fondazione per la Sussidiarietà, da tempo il più deciso sostenitore del riposizionamento di Cl nello scacchiere politico. Verso le larghe intese, il Governissimo, il Monti for ever. Da Silvio a Mario, un esodo biblico.

Transumanze cattoliche che Pier Ferdinan-

do Casini guarda con pubblico interesse e privato timore. Il Partito della Nazione, l'eterno progetto del leader centrista, sempre annunciato e mai nato, fatica a vedere la luce anche in questa vigilia elettorale: «Diciamolo con franchezza», ha confidato Casini agli amici, «ho sciolto gli organi dirigenti dell'Udc e nessuno mi è venuto dietro. A questo punto finché non si capisce chi ci sta io tengo tutto fermo. Si muovano gli altri».

Gli altri sono i pezzi pregiati del governo Monti che potrebbero aspirare a guidare l'eventuale lista del Professore. Passera è il primo della lista, il più ambizioso. Benché i risultati della sua presenza nel ministero siano invisibili agli occhi dei più. Il ministro Lorenzo Ornaghi è nervoso, il suo futuro politico è a dir poco nebuloso. Andrea Riccardi, corteggiatissimo, ripete ai suoi interlocutori di non avere nessuna voglia di candidarsi per fare il peone in Parlamento: «Potrei farlo solo se me lo chiedesse Monti in persona». E senza Riccardi e altri ministri di peso l'operazione Todi due, ma anche il rassemblement centrista di Casini, finiscono per indebolirsi. Manca la materia prima: la benedizione di Monti.

«Una lista Monti sarebbe un errore», ragiona il senatore del Pdl Ferruccio Saro. «Se vuole rifare il premier o il presidente della Repubblica Monti deve evitare di contarsi alle elezioni», consiglia il redivivo Clemente Mastella. «Nella Dc Moro e Andreotti non si misuravano sui numeri delle correnti, erano il punto di equilibrio e comandavano». Un lezione

che Monti ha appreso rapidamente. La battuta con cui ha lasciato aperto uno spiraglio a una sua ricandidatura per Palazzo Chigi («Sto diminuendo coscientemente la mia sensibilità uditiva per chi me lo chiede...») è suonata come un capolavoro di andreottiana perfidia. Chi vorrebbe usare il suo nome per risolvere i suoi problemi politici può aspettare. Per ora sono tutti montiani immaginari. ■

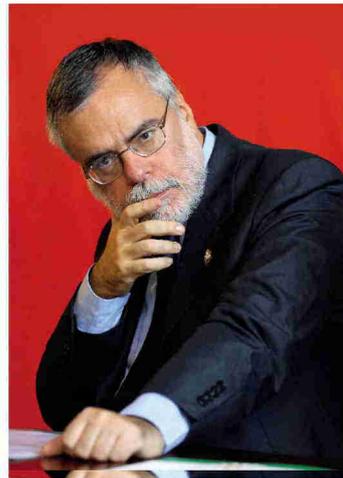


Foto: G. Carotenuto, D. Scuderi - Imagoeconomica, M. Chianura - Agf, A. Paris - Imagoeconomica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.